

Il contributo delle nuove interpretazioni di Gramsci alla delineazione della strategia politica contemporanea*

Javier Balsa (Universidad Nacional de Quilmes/CONICET, Argentina)

This article analyzes the main aspects of the so called “philological” readings of Gramsci’s Prison Notebooks and their possible contributions to think about political strategy. The first group of innovations of these readings is composed by the abandonment of the structure-superstructure metaphor, the relativization of the concept of “law”, and a more accurate notion of “crisis”. The second group of contributions is made up of the conceptualization of hegemony as relations of forces and as a struggle for hegemony, the relativization of the concept of “historical bloc”, and the clarification of the relationship between civil society and political society. And, finally, the third group of innovations comprehends the development of a perspective that think the hegemony as subjectivity’s construction and that differentiates between different types of hegemony.

Gramsci, “Philological” Readings, Political Strategy, Hegemony

Premessa

Nella fase di sconfitta strategica nella quale ci troviamo dopo il crollo dei cosiddetti “socialismi reali”, in un momento in cui il socialismo non è più un’aspirazione di massa, la sinistra ha bisogno di riflettere sulla propria strategia politica. Riteniamo che Gramsci, e in particolare la sua teoria dell’egemonia, possa contribuire in questo senso. Manca però una chiara sistematizzazione della teoria gramsciana, a partire dalla quale si può giungere a pensare una strategia. Nelle analisi politiche, troppo frequentemente Gramsci è invocato solo con qualche frase ad effetto, con l’intenzione di dare un sostegno “teorico” a una politica pensata senza in realtà ricorrere a Gramsci.

Per fortuna, durante gli ultimi decenni abbiamo assistito a un rinnovamento degli studi gramsciani e, specificamente, alla realizzazione di lavori “filologici” che hanno provveduto a una teorizzazione più sistematica dell’egemonia, a partire dalla quale diventa possibile delineare una migliore strategia politica.

Paradossalmente, questi lavori filologici si sono sviluppati a partire da un confronto con il testo che più ha criticato l’impiego delle elaborazioni gramsciane per pensare una strategia politica: *Ambiguità di Gramsci* di Perry

* Una prima versione, in spagnolo, di questo articolo è stata stampata nella rivista «Batalla de Ideas» (n. 5, 2018), e un’altra, in portoghese in «Praxis e hegemonia popular» (n. 5, 2019).

Anderson¹. In quel contributo, Anderson intendeva attaccare l'eurocomunismo, e vide in Gramsci il principale riferimento di quella strategia. Perciò propose una critica contro ciò che definì le “antinomie” del suo pensiero, fino a sostenere che Gramsci si era perso nel labirinto dei suoi quaderni. In realtà, così facendo Anderson intendeva affermare una determinata idea: che il nocciolo del dominio capitalistico risiede nella credenza nella legittimità della rappresentazione politica propria delle “democrazie borghesi” (oltre che nella minaccia dell’impiego della coercizione diretta). Ovviamente, questo schema esplicativo non era presente in Gramsci, per il quale il dominio borghese era basato su una combinazione più complessa di coercizione e consenso, laddove però il consenso si affermava mediante la costruzione egemonica di soggettività adattate all’ordine capitalistico, e non invece nei termini esclusivi della credenza nella semplice rappresentanza parlamentare.

Ad ogni modo, al di là delle dure critiche nei confronti di Gramsci, questo testo di Anderson ha funzionato come punto di partenza di quelle che in seguito sarebbero state chiamate “letture filologiche” dell’opera di Gramsci. Ha infatti provocato una risposta da parte di chi, appunto, ha ripreso il suo stesso postulato, secondo il quale era necessario procedere in modo filologico, fissando «con precisione maggiore ciò che Gramsci disse o intese dire durante la sua prigionia», mettendolo in relazione alle sue fonti concrete².

Due anni dopo la pubblicazione del libro critico di Perry Anderson, Gianni Francioni, in un articolo del 1979, dimostrò che tutte le sue «scoperte» intorno alle «antinomie» (comprese le ridefinizioni del concetto di «guerra di posizione») erano basate su una lettura molto parziale dei *Quaderni del carcere* e su una serie di gravi errori riguardanti la sequenza di scrittura dei frammenti analizzati³. Questo lavoro pionieristico è stato accompagnato da uno sforzo preciso per datare la scrittura di ogni testo di ciascun quaderno, pubblicato nel 1984, insieme all’articolo del 1979, nel libro *L’officina gramsciana*⁴.

Nei decenni successivi, un gruppo di specialisti e specialiste dell’opera di Antonio Gramsci si sono dedicati a un compito dettagliato di lettura e analisi dei *Quaderni*, con particolare attenzione alla sequenza cronologica dei processi di scrittura e riscrittura realizzati da Gramsci. A causa di questa prospettiva di

¹ ANDERSON 1978.

² *Ivi*, p. 7.

³ FRANCONI 1979.

⁴ FRANCONI 1984.

lavoro, il gruppo di autori e autrici è stato anche definito la scuola “filologica” gramsciana.

Attraverso tali letture approfondite, la maggior parte di questi studiosi di Gramsci ha individuato nel suo pensiero una rottura, fissabile tra la fine del 1931 e quella del 1932. Da questo momento in avanti, Gramsci avrebbe elaborato una prospettiva teorica più coerente. Ritornando alle parole di Perry Anderson, potremmo dire che, in questo modo, le apparenti “antinomie” presenti nel suo lavoro si sarebbero dissolte.

Tuttavia, la stessa complessità interpretativa richiesta per quest’impresa filologica ha prodotto un campo di specialisti e specialiste troppo focalizzati in questi lavori di analisi testuali e contestuali, ciò che ha anche condotto a una relativa latenza del nesso di queste elaborazioni con la strategia politica. In questo senso vanno interpretate alcune manifestazioni di disagio registratesi in alcuni dei convegni organizzati dalla International Gramsci Society (tanto in Europa quanto in America Latina). Secondo alcuni partecipanti, il dibattito di tipo filologico sull’opera di Gramsci era una perdita di tempo, che avrebbe dovuto essere invece utilmente dedicato alle riflessioni concrete sulle nostre drammatiche congiunture politiche. Non sono mancate alcune rumorose manifestazioni di critica.

Ora, senza negare che l’accademizzazione del marxismo costituisca un problema che è necessario affrontare, in questo articolo tenterò di valutare positivamente il lavoro filologico e le nuove letture dell’opera di Gramsci. Penso che questo “ultimo Gramsci” non solamente sia più sistematico, ma anche che riesca a elaborare contributi più utili per dare conto del dominio egemonico nelle società contemporanee e, in questo senso, aiuti a ripensare la strategia politica della sinistra nel momento attuale.

Trovo che questo approccio sia una lettura migliore di quelle che presentavano (e presentano) una prospettiva che possiamo chiamare “strutturalista”, nel senso che sottolinea in Gramsci l’idea di una certa corrispondenza quasi-funzionalista tra struttura e superstruttura; prospettive che pongono l’enfasi sul concetto di “blocco storico” o che riducono qualsiasi fenomeno politico che non sia una rivoluzione al rango di una “rivoluzione passiva”.

Il Gramsci che scaturisce da questa lettura filologica offre inoltre una prospettiva più ricca, rispetto a quelle che sopravvalutano gli elementi “contro-egemonici” della cultura popolare, o a quelle che pensano Gramsci

solamente come un teorico della “cultura”, o che interpretano la lotta per l’egemonia come qualcosa che avviene esclusivamente nella società civile⁵.

In questo articolo riassumerò solo quelle che ritengo siano le principali innovazioni prodotte dalla lettura filologica che, dal mio punto di vista, rendono possibili dei contributi a ripensare la strategia politica, come tenterò di dimostrare. Queste innovazioni possono essere riunite in tre insiemi: (1) l’abbandono della metafora struttura-superstruttura, e la conseguente relativizzazione dei concetti di “legge” e un’idea più precisa della crisi, (2) la concettualizzazione dell’egemonia come rapporto di forze e come lotta per l’egemonia su diversi piani, con la relativizzazione del concetto di “blocco storico”, e la valutazione del ruolo della democrazia, e (3) il fatto di pensare l’egemonia come costruzione di soggettività e la differenziazione tra due tipi di egemonia.

1. Prima innovazione: l’abbandono della metafora struttura-superstruttura, la relativizzazione dei concetti di “legge”, e un’idea più precisa della crisi

Secondo Giuseppe Cospito, la questione della relazione struttura-superstruttura è stata riformulata dal punto di vista dell’analisi del rapporto di forze⁶. Già nel 1931, Gramsci afferma che la distinzione tra contenuto (forze materiale) e forma (ideologie) è una distinzione «meramente didascalica, perché le forze materiali non sarebbero concepibili storicamente senza forma e le ideologie sarebbero ghiribizzi individuali senza le forze materiali»⁷. In un testo del 1933, egli sostiene che «solo la passione aguzza l’intelletto e coopera a rendere più chiara l’intuizione». Così, «essendo la realtà il risultato di una applicazione della volontà umana alla società delle cose», conclude che «prescindere da ogni elemento volontario o calcolare solo l’intervento delle altrui volontà come elemento oggettivo del gioco generale mutila la [comprensione della] realtà stessa»⁸.

⁵ Queste prospettive (“strutturalista”, “controegemonico-popolare”, “culturalista”, o “autonomista”) sono delle proiezioni in termini di strategia politica ricavabili da vari elementi impliciti in diversi testi dedicati all’opera di Gramsci. In questo senso, ritengo che non sia corretto fare specifico riferimento ad alcuno di essi in particolare.

⁶ COSPITO 2011, p. 13.

⁷ Quaderno 7, § 21: GRAMSCI 1975, p. 869.

⁸ Quaderno 15, § 50: GRAMSCI 1975, pp. 1810-11.

Da parte sua, Fabio Frosini afferma che Gramsci «giungerà a individuare nel movimento politico organizzato ideologicamente l'unica forma di esistenza della struttura stessa, eliminando virtualmente il dislivello ontologico tra struttura e superstrutture», perché «non avrà più senso separare struttura da superstruttura, in quanto la stessa determinazione vigente nella prima è “effetto” dell'unità concreta della prima con la seconda»⁹. Sono le relazioni di forza, in quanto riescano a stabilire una determinata egemonia, quelle che fissano ciò che è oggettivo, come ciò, il cui significato non è in discussione, perché è condiviso da tutti. Allora, per Gramsci “oggettivo” non significa altra cosa che la capacità di alcuni gruppi d'imporre la propria prospettiva come l'unica forma di vedere/descrivere una situazione¹⁰. In questo modo, nella visione gramsciana risultano fortemente intrecciate le idee di oggettività, verità, pratica, universalità ed egemonia¹¹.

Il concetto gramsciano che lega struttura e superstruttura è quello di «mercato determinato», cioè un «determinato rapporto di forze sociali in una determinata struttura dell'apparato di produzione», garantito da una determinata superstruttura giuridica¹². In questo modo, come ha osservato Giuliano Guzzone, «è impossibile pensare ad una pura economicità che non sia ideologicamente saturata»¹³. È questo “successo” ideologico, ciò che permette di prevedere una certa “automaticità” nelle condotte. Pertanto, le «funzioni intellettuali vengano esercitate, seppure in diverso grado e con modalità differenti, non solo nell'ambito sovrastrutturale ma anche entro la “struttura”»¹⁴. Così, «la capacità dell'ideologia di dar luogo ad automatismi è indissociabile dalla sua capacità di divenire “credenza” e “senso comune” molecolarmente diffuso, modo di pensare ed agire individuale»¹⁵.

Di conseguenza, il concetto di “necessità” e, con esso, il concetto di “legge” sono ridefiniti nelle loro relazioni con la pratica. Come Gramsci ha scritto nel Quaderno 11: «Da queste considerazioni occorre prendere le mosse

⁹ FROSINI, 2010, p. 140.

¹⁰ Sebbene Gramsci non avesse alcun contatto con la sua produzione, considero la prospettiva che Vološinov e i suoi discepoli (VOLOŠINOV 1992 [1929]) svilupparono in quegli anni attorno alla lotta per i significati un contributo chiave a una teoria dell'egemonia. Cfr. BALSÀ [IN CORSO DI STAMPA].

¹¹ Cfr. BALSÀ 2018.

¹² Quaderno 8, § 128: GRAMSCI 1975, p. 1018.

¹³ GUZZONE 2018, p. 152.

¹⁴ *Ivi*, p. 21.

¹⁵ *Ivi*, p. 153.

per stabilire ciò che significa “regolarità”, “legge”, “automatismo” nei fatti storici»¹⁶. Pertanto, «si tratta di rilevare come nello svolgimento storico si costituiscono delle forze relativamente “permanenti”, che operano con una certa regolarità e automatismo»¹⁷. E aggiunge, nel Quaderno 15: «Poiché non si può prescindere dalla volontà e dall’iniziativa degli uomini stessi, questo concetto <di legge> non può non essere falso»¹⁸.

In questo modo, Gramsci sostituisce all’idea di leggi che regolano il funzionamento del capitalismo quella di un “mercato” che è “determinato” dai rapporti di forza. Come spiega Frosini:

«Sono i rapporti di forze, e le complesse formazioni superstrutturali (giuridiche, politiche, ideologiche ecc.) che la loro dinamica costituisce e consolida, che producono «l’effetto» di obiettività del fenomenismo economico, il quale quindi, *e solo a questo punto*, si presenta come paragonabile a quello delle leggi naturali»¹⁹.

Tuttavia, questi “automatismi” capitalistici non vanno pensati come qualcosa di esclusivamente vincolato a una pura logica del mercato, perché “mercato determinato” significa in realtà una combinazione di “anarchia” e piano: nella determinazione del mercato vi è sempre l’intervento dello Stato. Credo che l’esempio più chiaro di ciò è stata la crisi del 2008, quando gli Stati e le entità sovranazionali sono intervenuti per salvare il sistema finanziario e le grandi imprese, annullando il funzionamento delle “leggi di mercato” e dimostrando che, alla fine, tutto dipende dai rapporti di forza e non dalle leggi economiche.

Per altro lato, l’unità di struttura e superstruttura implica un cambiamento nel significato del concetto di “crisi”. Michele Filippini sottolinea l’originalità di questo concetto in Gramsci:

«La crisi nei *Quaderni*, proprio perché non fa riferimento a un evento preciso e delimitabile, ha sempre un’aggettivazione che la determina come «crisi di un elemento specifico». La crisi in Gramsci è sempre «crisi di autorità», «di egemonia», «organica», «di generazioni», «di libertinismo», ecc. Non è mai «crisi della forma sociale capitalistica» in generale»²⁰.

¹⁶ Quaderno 11, § 52: GRAMSCI 1975, p. 1479.

¹⁷ *Ivi*, p. 1479.

¹⁸ Quaderno 15, § 10: GRAMSCI 1975, p. 1765-66.

¹⁹ FROSINI 2010, p. 188.

²⁰ FILIPPINI 2012, p. 55.

La strategia politica comunista deve muoversi nel terreno politico di scontro che è la crisi. Gramsci rileva l'importanza della distinzione tra ciò che è "permanente" e ciò che è "occasionale". Ma Filipini afferma che questa distinzione «non è così netta come potrebbe sembrare a un primo sguardo», perché «il piano del "permanente" è tale, infatti, fino a che la vecchia struttura sociale resta in piedi»²¹. Allora, «le stesse lotte delle forze a questa avversa non possono quindi che giocarsi sul piano dell'"occasionale", almeno fino a quando il loro trionfo sanziona il mutamento definitivo e permette di acquisire, di fatto, lo statuto di "permanente"»²². Per Filippini, «il passaggio dall'occasionale al permanente non è dettato dalla gravità delle contraddizioni, ma dalla forza soggettiva alternativa che sfida il vecchio ordine, quella che dimostra "coi fatti in ultima analisi, cioè col proprio trionfo" [Quaderno 4, § 38: GRAMSCI 1975, p. 455-56] di aver saputo giocare sul piano permanente della crisi»²³.

Nello stesso senso, Frosini afferma che «non è dunque la "crisi" che rende possibile l'unificazione delle classi subalterne, ma viceversa, è questa unificazione (quando c'è), che apre una "crisi..."»²⁴. Il presupposto decisivo di una "crisi" è la costruzione di un'immaginazione comune ai subalterni: «la crisi dipende dalla presenza di una proposta egemonica alternativa globale». Allora, «questo carattere globale esiste solo se il progetto in questione riesce ad articolare, in modo coerente, tutti i livelli dei rapporti di forze, dall'economico-sociale al militare, attraverso quello strettamente politico», sebbene «molte volte l'alternativa sia delineata in modo sfocato, non del tutto consapevole e persino solo potenziale»²⁵. Pertanto, sono il lavoro politico-ideologico e la costruzione di un immaginario comune ai subalterni che aprono la strada a una crisi organica. E, come dice Guzzone, è questa crisi ciò che mette in pericolo gli «automatismi» di un particolare ordine, o «mercato»²⁶.

Vediamo allora alcune delle possibili conseguenze di queste prime considerazioni sulla strategia politica. Innanzitutto, l'intreccio tra struttura e superstruttura e l'idea di crisi sottolineano il ruolo della lotta ideologica nella stessa determinazione della crisi. Se il capitale riesce a imporre la propria logica, le crisi sono solamente delle condizioni per il suo processo di

²¹ *Ivi*, p. 59.

²² *Ibidem*.

²³ *Ivi*, pp. 59-60.

²⁴ FROSINI 2017 p. 60.

²⁵ *Ivi*, p. 60.

²⁶ GUZZONE 2018, p. 148.

concentrazione. Allo stesso tempo, la mera lotta in termini di resistenza – organizzare scioperi, mobilitazioni, picchetti, ecc. – non funziona sullo specifico livello della lotta per l’egemonia (ossia, per presentare il proprio interesse come l’interesse generale, per universalizzare la propria prospettiva) e pertanto non fa andare in crisi l’egemonia del capitale. Già Marx, ne *Il 18 Brumaio di Luigi Bonaparte*, aveva precisato questa importanza del livello ideologico nella lotta politica, affermando che la lotta di strada non era sufficiente. In questo lavoro, Marx chiarisce che la rivoluzione proletaria potrà nascere solamente da una critica preliminare dell’ideologia, in modo da far passare in primo piano il “contenuto” ed eliminare il peso del “passato”²⁷.

Per questa ragione, il primo problema della sinistra mondiale oggi, di fronte alla sconfitta del progetto socialista (nelle sue esperienze realmente esistenti), è quello di fare una profonda e sincera autocritica di questi processi e, in seguito, di reinventare la proposta di una società socialista come qualcosa di possibile e desiderabile per la maggioranza del popolo. Come intellettuali di sinistra, abbiamo l’obbligo di assumerci questo compito, analizzando i problemi economici e politici legati a quelle esperienze socialiste e contribuendo a delineare un’utopia socialista, non solo in termini teorici, ma come una realtà effettivamente “desiderata”. Insomma, si deve essere in grado di spiegare come si potranno evitare i gravi problemi di stagnazione economica e di autoritarismo (politico e culturale) con cui si sono scontrati quasi tutti questi processi. Senza una lotta ideologica nel contesto di una strategia egemonica, non sarà mai possibile disputare alla borghesia la direzione della società. Non è più possibile fare una guerra di posizione efficace indipendentemente dalla capacità di radicare nelle masse una coscienza anticapitalista e socialista.

Un’altra questione connessa all’intreccio tra struttura e superstruttura è lo stretto vincolo tra forme di produzione, modo di vita e soggettività. Questa relazione sarà affrontata nell’ultimo punto.

2. Seconda innovazione: la concettualizzazione dell’egemonia come rapporto di forze e come lotta per l’egemonia, la relativizzazione del concetto di “blocco storico”, il rapporto tra democrazia ed egemonia e la relazione di unità-distinzione tra società civile e società politica

Queste nuove letture dei *Quaderni* permettono di ripensare l’egemonia in maniera differente. L’abbandono della dicotomia “struttura/superstruttura”

²⁷ Cfr. FROSINI 2009, p. 83-86 e BALSÀ 2019a, pp. 99-100.

ha come contropartita l'analisi in termini di rapporti di forze. Come dice Frosini, «tutto si risolve nella tensione di rapporti di forze che rinviano all'esercizio del potere e alla costruzione di egemonie in contrasto»²⁸. Personalmente, credo che l'idea di egemonie in contrasto dovrebbe condurre a un altro modo di pensare l'egemonia, non più in termini di "presenza" o "assenza", ma nel senso di vedere ogni situazione come una permanente lotta per l'egemonia, analizzando ogni congiuntura in termini di "gradi". In questo senso, Giuseppe Vacca sottolinea che «quando parla di egemonia Gramsci intende sempre *lotta di egemonie*», e che «il punto de partenza per la conquista dell'autonomia intellettuale, personale e collettiva, è sempre una forma di coscienza contraddittoria perché condizionata da influenze diverse»²⁹. Vacca afferma anche che l'egemonia «presuppone una pluralità di soggetti che si contendono la direzione politica del paese, è contendibile e reversibile per principio»³⁰. E Guido Liguori ricorda che «“c'è lotta tra due egemonie, sempre”, scrive Gramsci (Q8, 227, 1084)»³¹.

Il vantaggio di pensare l'egemonia come "lotta per l'egemonia", tra differenti progetti, è che così si evita la necessità di collocare etichette che irrigidiscono le caratterizzazioni. Etichettare una situazione come l'egemonia di tal o tal'altra forza politica o classe sociale, è troppo spesso un esercizio impossibile. Collocare un'etichetta contribuisce solamente a formare un'immagine inesatta della realtà quando, il più delle volte, ciò che esiste è la lotta permanente tra classi e forze collettive. Di conseguenza, con queste caratterizzazioni forzate si elaborano strategie politiche totalmente sbagliate.

Allo stesso tempo, l'abbandono della metafora struttura-superstruttura e la riformulazione dell'egemonia in termini di lotta per l'egemonia, sono vincolati a un'altra questione: mettere da parte il concetto di "blocco storico". Come afferma Cospito, questo concetto è stato il punto di partenza delle riflessioni di Gramsci, ma non il suo punto di arrivo. A partire della metà del 1932 questo concetto non viene più impiegato nelle note di nuova stesura³².

Il beneficio derivante dall'abbandono di questo concetto, o dalla restrizione del suo uso, è che il "blocco storico" portava all'idea di una certa "normalità" della corrispondenza tra struttura e superstruttura, come se questa corrispondenza fosse qualcosa di naturale, o di ordinario, quando in

²⁸ FROSINI 2010, p. 151.

²⁹ VACCA 2017, p. 208.

³⁰ *Ivi*, p. 217.

³¹ LIGUORI 2006, p. 24.

³² COSPITO 2011, pp. 218-25.

realtà sempre si dà attraverso lotte e, per tanto, dislivelli tra i piani dell'economia e della politica-ideologia. Il concetto di "blocco storico" trasmetteva un'immagine di solidità (con l'implicita connotazione di una "massa compatta"), quando nel sociale e nel politico non vi è in realtà nulla di solido. La costituzione di un "blocco storico", inteso come corrispondenza totale tra struttura e sovrastruttura, è una situazione rara, poiché ci saranno sempre forze che agiscono contro questa coerenza. Da un lato, ci sono i movimenti dei cicli economici che generano disallineamenti tra gli interessi delle diverse frazioni e classi, anche all'interno del settore dominante. Dall'altro lato, le lotte politico-ideologiche hanno una dinamica che genera tensioni permanenti. E, infine, le dinamiche relativamente autonome dei diversi livelli sociali rendono difficile mantenere una situazione di armonia tra struttura e sovrastruttura (se manteniamo i termini). In questo senso, l'uso acritico di questo concetto renderebbe ordinario qualcosa che è in realtà straordinario.

Questa prospettiva non solamente permetterebbe analisi più accurate, ma anche aiuterebbe a relativizzare le feroci critiche che corrono tra le diverse forze di sinistra e centrosinistra. Infatti, dato che tutte le azioni contribuiscono a definire i rapporti di forze, nessuna posizione potrà essere squalificata completamente. In questo modo, non è vero, p.es., che le riforme non contribuiscano a modificare questi rapporti (in generale, permettendo migliori condizioni per l'organizzazione e la lotta dei settori popolari, favoriscono persino lo sviluppo della sinistra più estrema). Ma non è neanche vero che i discorsi più critici del capitalismo, incluso quelli che non hanno alcuna articolazione con la lotta politica congiunturale, non incidano anch'essi nei rapporti di forze. Noi dobbiamo imparare dalla borghesia, che ha saputo combinare, da una parte, lo sviluppo di centri di elaborazione ideologica che hanno costruito le posizioni più radicali della destra neoliberale (anche durante gli anni di egemonia keynesiano-fordista) e, dall'altra parte, hanno saputo generare, allo stesso tempo, dirigenti politici che negoziavano con i governi popolari o socialdemocratici.

Un altro vantaggio di questo modo di pensare l'egemonia è che esso permette di analizzare le lotte per l'egemonia che accadono nei differenti piani e livelli. Penso che molti dei dibattiti politici non giungano a chiarezza, proprio perché non hanno chiaro su quale livello si muove la discussione. Per esempio, se si sta parlando della lotta per occupare delle posizioni di forza nei poteri statali, per il controllo degli apparati ideologici della società civile, o per imporre un determinato modo di vita come ideale e desiderabile per la

maggioranza della popolazione. In ogni congiuntura, si costruiscono differenti articolazioni tra posizioni nei distinti livelli ed è possibile che alcune di queste articolazioni divengano egemoniche nell'insieme di livelli.

Noi non abbiamo ancora una sistematizzazione teorica dei possibili livelli in cui si lotta per l'egemonia. Voglio però differenziare almeno tre distinti piani. Un primo piano della lotta egemonica è quello che si riferisce al tipo di ordinamento sociale, definito principalmente per il modo di produzione "legittimamente" predominante³³. Un secondo piano è quello che definisce la forma politica "legittima" di risoluzione delle divergenze: se questa sia una forma principalmente democratica, nel senso che passa per il voto della cittadinanza, o se a ciò siano deputati meccanismi dittatoriali vincolati all'impiego della coercizione. Infine, il terzo piano è quello sul quale si formano concretamente le forze politiche o sociali che si impongono in ogni congiuntura. Di solito pensiamo alle forze che raggiungono il controllo degli organi di governo, ma è anche possibile analizzare la capacità dei differenti gruppi di ottenere l'egemonia su altre questioni: nella lotta per la questione di genere, per il controllo dei mass media, ecc.

Per poter pensare un dominio come egemonico, è necessario che nel secondo livello si imponga una forma democratica di risoluzione dei conflitti. L'egemonia è infatti un tipo di dominio politico proprio dei sistemi democratici. Vacca afferma che «non c'è egemonia senza democrazia, né ci può essere democrazia se l'esercizio "normale" dell'egemonia si interrompe o si incrina». E nota che «per Gramsci la dittatura, quale che sia la classe dominante, è espressione di *incapacità egemonica...*»³⁴. In questo senso, per Vacca, ma anche per Cospito, la proposta politica di Gramsci non sarebbe la distruzione del regime parlamentare, ma la sua radicale riforma.

Per Gramsci, la democrazia non è solo l'arena della costruzione di tutta l'egemonia, ma è anche il percorso e l'obiettivo della lotta per il socialismo. José Aricó aveva già avvertito che

«qualsiasi processo di transizione che non sia diretto, modellato e governato dal pieno esercizio della democrazia come elemento decisivo nella conformazione dell'egemonia (democrazia che significa il processo di autogoverno delle masse) acquisisce il carattere di una rivoluzione passiva, di un potere di trasformazione che

³³ Il termine "legittimo" non ha una connotazione teorica legata a una specifica teorizzazione. Con esso ci si riferisce qui semplicemente a ciò che in una determinata società viene considerato corretto.

³⁴ VACCA 2017, pp. 197-98.

si esercita dal vertice contro la volontà delle masse e che, in ultima analisi, finisce sempre per mettere in discussione la possibilità concreta di costituzione del socialismo»³⁵.

Gramsci va ancora oltre e sostiene la proposta di realizzare una società in cui non vi siano dirigenti né diretti. Personalmente penso che questo sarebbe il nucleo di una proposta veramente socialista e l'unico "mito" capace di diventare una credenza indiscutibile.

Sul tema della democrazia dovremmo fare tre chiarimenti. In primo luogo, le forme rappresentative tendono a consolidare relazioni dirigenti-diretti, che sono contrarie agli obiettivi emancipatori presenti nella proposta di Gramsci. È quindi molto importante promuovere forme democratiche dirette e partecipative.

In secondo luogo, il mantenimento dell'arena democratica è essenziale, perché è la base della lotta per l'egemonia sul terzo livello (e, anche, per incidere nel primo attraverso una "via democratica" al socialismo). Uno dei successi delle forze popolari in America Latina, nell'ultimo decennio, è stato il consolidamento di questa arena. Le esperienze in America Latina permettono di vedere che la "normalità" democratica non è un obiettivo ricercato dalle nostre borghesie. Loro preferiscono le dittature o altre forme filofasciste che ora stanno tentando di imporre in tutta la regione. Allora, tanto per motivi tattici quanto per ragioni strategiche è di fondamentale importanza la valorizzazione della democrazia, anche nelle sue varianti rappresentative, tentando di evitare di caratterizzarla come necessariamente "borghese".

In terzo luogo, questa rivalutazione della democrazia, anche nella sua forma rappresentativa, non deve essere confusa con la lotta nel terzo livello. L'obiettivo non può essere il solo mantenimento di questa arena democratica, o la "democratizzazione", perché senza un'articolazione con altre proposte strategiche, essa è un obiettivo difensivo e tendenzialmente vincolato alla logica universalizzante dello Stato (come vedremo più avanti). Questo è stato un problema teorico presente nella lettura di Gramsci in Brasile, dove alcuni hanno pensato la democratizzazione come il fulcro della strategia politica.

Allo stesso tempo, la difesa di questa arena democratica deve essere condotta impiegando non solo i mezzi di convincimento consensuale, ma anche l'uso della coercizione contro le forze fasciste. L'apologia della dittatura deve essere repressa, per evitare lo sviluppo di gruppi politici antidemocratici.

³⁵ ARICÓ 2012 [1977], p. 274.

Su questo punto, gli studi sulla relazione tra società civile e società politica prodotti dalle nuove letture gramsciane sono di particolare importanza, in particolare, per quanto attiene al rapporto di unità e distinzione tra le due. Secondo Cospito, la distinzione risulta, nell'ultimo Gramsci, completamente superata, «perché rimanda [...] a una visione dicotomica e non dialettica della realtà»³⁶.

Liguori rimarca «la distanza di Gramsci da certe concezioni oggi così diffuse che dipingono la società civile come una libera arena in cui gli attori, dialogando, creano il tessuto connettivo della convivenza democratica»³⁷. Come scrive Gramsci, «ciò che si chiama “opinione pubblica” è strettamente connesso con l'egemonia politica», perché «lo Stato quando vuole iniziare un'azione poco popolare crea preventivamente l'opinione pubblica adeguata», e «perciò esiste la lotta per il monopolio degli organi dell'opinione pubblica»³⁸. Liguori, da parte sua, sottolinea che «lo Stato che agisce per creare “conformismo” non lascia alla società civile *spontaneità* alcuna»³⁹.

Riprendendo Liguori, Peter Thomas afferma che il mantenimento del termine “Stato” nel suo significato ampio è in Gramsci un tentativo per specificare che l'identità-distinzione tra società civile e società politica si realizza sotto l'egemonia dello Stato⁴⁰. Thomas sostiene che lo Stato non è solamente uno strumento di coercizione, ma che esso è il nucleo delle relazioni sociali per la produzione del consenso⁴¹. Pertanto, «lo Stato resterà la “verità” della società civile fino a quando questa non abbia preso coscienza del suo proprio “segreto”: della sua propria capacità di auto-organizzarsi e auto-regolarsi»⁴². La lotta per la conquista del consenso non può, quindi, essere limitata a una guerra di posizione nelle trincee della società civile.

Questa prospettiva, che prende le mosse dall'intreccio tra società civile e politica, nutre una concezione non strumentale dello Stato. Come ha scritto Aricó, Gramsci «liquidò il concetto strumentale dello Stato sia proprio della socialdemocrazia che della Terza Internazionale»⁴³. Proprio per questo motivo, secondo Vacca, «per Gramsci lo Stato non è lo strumento di dominio

³⁶ COSPITO, 2011, p. 274.

³⁷ LIGUORI 2004, p. 222.

³⁸ Quaderno 8, § 83: GRAMSCI 1975, pp. 914-15.

³⁹ LIGUORI 2006, p. 25.

⁴⁰ THOMAS 2009, p. 191.

⁴¹ *Ivi*, p. 143.

⁴² *Ivi*, p. 193.

⁴³ ARICÓ 2012 [1977], p. 273.

di una classe ma l'organizzazione territoriale della comunità che prende forma dall'insieme delle "superstrutture complesse" attraverso cui si esercita l'egemonia di una parte sull'insieme della nazione»⁴⁴.

Da parte sua, Liguori sottolinea che Gramsci pensa lo «Stato integrale» come «attraversato dalla lotta di classe», e aggiunge: «i processi non sono mai univoci, esso costituisce anche il *terreno* dello scontro di classe». «Siamo distanti, dunque, da una teoria struttural-funzionalista: sia lo Stato che la società civile sono attraversati dalla lotta di classe, la dialettica è reale, aperta, l'esito non predeterminato. Lo Stato è insieme strumento (di una classe), ma anche luogo (di lotta per l'egemonia) e processo (di unificazione delle classi dirigenti)»⁴⁵.

Così, diventa possibile pensare lo Stato come terreno di lotta, e non presupporre che esso è necessariamente e sempre borghese. Questo non implica negare che lo Stato è oggi la base della società capitalista e il suo garante. Esso può però essere pensato come uno spazio disputato, a condizione di non cadere nell'idea dello Stato come in grado di superare la lotta delle classi.

Come dice Álvaro Bianchi, è sbagliata «la strategia politica dell'occupazione spaziale nella società civile, sostenuta da una lettura riformista, se non liberale, di Gramsci»⁴⁶. La società civile non possiede alcuna autonomia. Di conseguenza, è un errore concettualizzare il coinvolgimento dei movimenti sociali nella lotta politica come un processo di "perdita" della loro autonomia, come se ogni passaggio dal piano delle lotte difensivo-corporative al piano dei conflitti politico-egemonici fosse sempre e comunque una "cooptazione". Al contrario, per lottare per l'egemonia deve esserci la volontà e l'audacia di lottare per lo Stato.

A questo punto, mi pare rilevante la distinzione proposta da Marc Angenot tra posizioni al centro o alla periferia del discorso sociale. La lotta per l'egemonia accade solamente quando chi la rivendica si sappia collocare al centro della discorsività⁴⁷, ciò che si può anche tradurre nella volontà di rivendicare la direzione intellettuale, ma anche politica della società. Credo che questo sia stato uno dei principali successi delle forze popolari in America Latina: infatti, essi hanno raggiunto l'obiettivo di collocarsi al centro della disputa politica; hanno smesso di essere discorsi critici relegati alla periferia

⁴⁴ VACCA 2017, p. 217.

⁴⁵ LIGUORI 2006, p. 24.

⁴⁶ BIANCHI 2008, p. 180.

⁴⁷ ANGENOT 2010.

della “scena” e sono riusciti a lanciare la sfida di farsi carico dello Stato e della direzione della società nel suo complesso. È altrettanto certo che, essendo ciò accaduto in un contesto di forte egemonia neoliberale a molti livelli della società, la strategia che si è potuto realizzare ha dovuto risultare dalla mediazione con molte di queste posizioni.

Un’ultima questione relativa al tema dell’unità-distinzione tra società politica e società civile è l’errore di pensare a Gramsci come un “teorico della cultura”. Come ha segnalato Bianchi, quella che Gramsci fa è un’analisi politica della cultura⁴⁸. Per tanto, la lotta non può aversi solamente sul piano culturale. Negli ultimi decenni, le società sono divenute più “progressiste” sul piano culturale, ma ciò non ha impedito il consolidarsi di un’egemonia neoliberale. Il capitalismo ha dimostrato un’enorme capacità di integrare e anche di valorizzare economicamente questi passi in avanti di matrice progressista. Penso che molti sforzi delle lotte militanti si disperdano nelle battaglie per una cultura più progressista, se queste lotte non vengono articolate a obiettivi anticapitalistici o almeno anti-neoliberali. Ciò non implica svalutare ogni lotta culturale, ma piuttosto sottolineare la necessità di stabilire chiari vincoli di articolazione con una proposta politica generale.

3. Terza innovazione: una prospettiva che pensi l’egemonia come costruzione di soggettività (nel suo nesso con la coercizione) e che differenzi diversi tipi di egemonie

Pietro Maltese scrive che l’egemonia «è appunto *costruzione o ricostruzione di una rete di disuguaglianze* dove la forza decostruita e disgregata non può partecipare quale soggettività *pienamente* attiva al progetto». Così, «la coscienza contraddittoria, conseguenza della potenza egemonica del dominante, finisce [...] per disattivare la possibilità di fare scattare il discorso emancipativo, depotenziando ogni opzione pedagogica rivolta al cambiamento»⁴⁹.

Questo processo di costruzione di soggettività è attraversato dal linguaggio. Frosini sottolinea che «l’egemonia, in quanto sia teorica che pratica, può essere descritta come un dispositivo narrativo funzionale per l’instaurazione di soggetti storici». E in questa costruzione di soggettività, il linguaggio è fondamentale perché, per Gramsci, «non esiste alcun soggetto se non quello istituito in una “storia”, cioè in un’articolazione di significati»⁵⁰.

⁴⁸ BIANCHI 2008.

⁴⁹ MALTESE 2013, pp. 191-94.

⁵⁰ FROSINI 2013, p. 72.

Storie che devono essere analizzate nella loro efficacia (o meno) al momento della costituzione di questi soggetti⁵¹.

Il linguaggio ha una grande centralità nei *Quaderni*. Frosini dice che «la dimensione nella quale l'egemonia si intrama in quanto *allo stesso tempo* esercizio del potere e costituzione di verità, è il linguaggio»⁵². Ma questa «centralità del linguaggio non è un modo per emancipare la filosofia della praxis dall'economia e dall'«extralinguistico», come ciò che, trascendendo la sfera del significato, avanzerebbe la pretesa a uno statuto «essenzialistico» e «oggettivistico»». Per il contrario, significa «ritrovare la politica dentro l'economia, decostruendo il dualismo implicito nella coppia base/sovrastruttura»⁵³.

In relazione con il linguaggio, Peter Ives, a partire dalla sua lettura del Quaderno 29 sulla grammatica, sottolinea che la grammatica normativa non solo è imposta attraverso metodi coercitivi dell'istruzione ufficiale, ma anche attraverso il controllo e la censura presenti nell'interazione quotidiana, nell'effetto «ridicolo» e nelle prese in giro. E ogni classe ha differenti capacità di imporre la sua grammatica⁵⁴. Così, è possibile osservare che la coercizione non è esclusiva della società politica, ma che essa funziona anche attraverso la società civile, nelle pratiche quotidiane.

Penso che con questo esempio sia più facile comprendere come i desideri e le soggettività si costruiscano per mezzo di una mescolanza di consenso e coercizione. I desideri non possono essere pensati mai come qualcosa di spontaneo, come la teoria sociale liberale propone. Essi sono molteplici meccanismi attraverso i quali si modella quello che si può o non si può desiderare: dai processi di socializzazione primaria fino a quelli di disciplinamento sociale di massa, e, in ultima istanza, alla repressione generalizzata (con la coercizione sempre presente, sia in atto, sia in potenza).

Alessandro Errico afferma che nella teorizzazione gramsciana delle grammatiche si ha «una teoria *del* e una critica *al* potere come *codice*»⁵⁵. La caratteristica del dominio egemonico è che in esso sempre sussiste una dimensione dialogica. Come afferma Norman Fairclough, l'egemonia non è monologica, perché è basata sulla considerazione del discorso dell'altro, e incorpora parti di questa discorsività nella propria proposta. In questo senso,

⁵¹ Cfr. BALSÀ – LIAUDAT 2019.

⁵² FROSINI 2010, p. 22.

⁵³ *Ivi*, p. 23.

⁵⁴ IVES 2004.

⁵⁵ ERRICO 2012, p. 73.

il dominio egemonico si distingue dal dominio ottenuto mediante l'imposizione inflessibile di regole, norme e convenzioni o di un "modello di codice", contrapposto al modello di "articolazione" del discorso, tipico del dominio egemonico⁵⁶. In quest'ultimo caso è fondamentale l'operazione discorsiva della *concessione*: si riconosce una parte delle ragioni dell'altro, ma senza negoziare il nucleo essenziale degli interessi propri. L'impiego del discorso altrui nella costruzione dell'egemonia è un oggetto da studiare⁵⁷.

Nella lotta politica si dovrebbe abbandonare l'atteggiamento "illuministico" del militante che sa già tutto e che tenta d'imporre la sua visione del mondo e della congiuntura, senza ascoltare il destinatario del proprio discorso. Questo non significa ridursi a parlare solamente di ciò che è già noto ai subalterni. Significa invece lavorare a partire da questa "discorsività popolare", presente nel *sensu commune*, e interpellare i soggetti subalterni con una proposta nella quale essi possano riconoscersi.

Allo stesso tempo, questa strategia deve tentare operare sul piano dei desideri, sui modi di vita desiderabili, perché questo è un piano fondamentale nella lotta per l'egemonia. Nell'nostro mondo attuale, basare un'egemonia sul desiderio di un innalzamento costante dei livelli di consumo, significa costruire un'egemonia con i piedi d'argilla. In Argentina e in Brasile stiamo soffrendo le conseguenze di questa idea sbagliata. Invece, nei paesi andini hanno realizzato dei progressi in questo senso, promuovendo una filosofia del "buen vivir" contraria al consumismo sfrenato. Ad ogni modo, dato che nei paesi non sviluppati esiste una comprensibile richiesta di un innalzamento dei livelli di consumo, ciò andrebbe realizzato passando attraverso le organizzazioni popolari⁵⁸.

D'altra parte, in relazione alla soggettività, Massimo Modonesi ha sottolineato che l'esperienza subalterna implica in Gramsci «l'imposizione non violenta e l'assimilazione della subordinazione, cioè l'interiorizzazione dei valori proposti da chi domina o *dirige* moralmente e intellettualmente il processo storico»⁵⁹. Inoltre, Modonesi sostiene che Gramsci segnala «che anche nella ribellione opera questo dispositivo relazionale, con cui egli implicitamente rifiuta ogni dualismo manicheo che pretenda di distinguere

⁵⁶ FAIRCLOUGH 2001, p. 125.

⁵⁷ Sul discorso altrui, cfr. VOLOŠINOV 1992 [1929].

⁵⁸ Nell'Argentina del periodo 2003-2015 non si è colta l'occasione di valorizzare una tradizione comunitaria di acquisto che si era sviluppata nel corso delle ricorrenti crisi economiche.

⁵⁹ MODONESI 2010, p. 34.

nettamente i soggetti reali a partire dalla divisione tra ribellione e sottomissione in quanto momenti separati»⁶⁰. In ogni caso, Modonesi tenta di proporre una lettura relativamente “autonomista” di questa prospettiva gramsciana: un punto di vista che, personalmente, considero contrario all’idea contenuta nei *Quaderni* che la consapevolezza può essere realizzata solo dalla connessione con un progetto egemonico alternativo:

«La comprensione critica di se stessi avviene quindi attraverso una lotta di “egemonie” politiche, di direzioni contrastanti, prima nel campo dell’etica, poi della politica, per giungere a una elaborazione superiore della propria concezione del reale. La coscienza di essere parte di una determinata forza egemonica (cioè la coscienza politica) è la prima fase per una ulteriore e progressiva autocoscienza in cui teoria e pratica finalmente si unificano»⁶¹.

La questione della soggettività e il suo legame con la produzione appaiono chiaramente nel Quaderno 22, dedicato all’americanismo e al fordismo, dove l’americanismo è «l’aspetto etico-culturale e antropologico del modo di produzione capitalistico nella sua determinazione tecnico-materiale “fordista”»⁶². La dissoluzione già vista della dicotomia struttura/superstruttura incoraggia a comprendere l’unità tra i nuovi metodi di lavoro e il nuovo modo di vivere. Come scrive Gramsci, «i nuovi metodi di lavoro sono indissolubili da un determinato modo di vivere, di pensare e di sentire la vita»⁶³. Ma questa articolazione non è automatica, in questi collegamenti non vi è alcun meccanicismo. Come sottolinea Gramsci, anche quando in America «l’egemonia nasce dalla fabbrica», c’è comunque bisogno di «una quantità minima di intermediari professionali della politica e dell’ideologia»⁶⁴. Secondo Giorgio Baratta, sebbene il tema del fordismo e dell’americanismo sia presente fin dai primi quaderni, è nel Quaderno 22 che esso viene presentato come «una strutturazione dello Stato, una produzione culturale e una determinazione antropologica adeguate alla “necessità immanente di giungere all’organizzazione di un’economia programmatica” (Q 22, 2, 2141)»⁶⁵. Cioè, il ruolo dello Stato è fondamentale perché, come afferma

⁶⁰ *Ibidem*.

⁶¹ Quaderno 11, § 12: GRAMSCI 1975, p. 1385.

⁶² BARATTA 2004, p. 17.

⁶³ Quaderno 22, § 11: GRAMSCI 1975, p. 2164.

⁶⁴ Quaderno 22, § 2: GRAMSCI 1975, p. 2146.

⁶⁵ BARATTA 2004, p. 18.

Frosini, «la particolarità dello Stato moderno sta nel fatto che le “autonomie”, cioè le “forme di vita” autonome delle classi subalterne, sono riprodotte *al suo interno*»⁶⁶.

È possibile pensare questo rapporto tra modi di vita, modelli di accumulazione e soggettività, come una dimensione particolare nella costruzione dell’egemonia, una dimensione che è possibile distinguere dalla lotta intellettuale⁶⁷. Riferendo questi temi all’attualità, penso che sia importante analizzare i livelli più profondi, in cui le nuove forme di produzione del capitalismo “flessibile” e “cognitivo” incidono nella costruzione di soggettività più individualistiche, assicurandone la continuità. La borghesia approfitta di questa articolazione. Tuttavia, ciò non è affatto automatico. Gli intellettuali organici della borghesia lavorano, in effetti, per consolidare queste soggettività subordinate alla valorizzazione del capitale: soggetti che offrono tutte le loro risorse e la loro creatività per incrementare il lucro di altri⁶⁸.

Di fronte a questi tipi di realtà, di costruzioni di identità assoggettate ma felici nel loro individualismo, dobbiamo pensare cosa contrapporre. E questo deve essere parte della nostra riflessione strategica e delle nostre elaborazioni politiche. Un modo per fare dei passi in avanti costruttivi potrebbe essere l’analisi dell’impatto delle forme non capitaliste di produzione nel seno del capitalismo, come ha suggerito Raúl Burgos riferendosi alle fabbriche recuperate da parte dei lavoratori e lavoratrici in America Latina⁶⁹. Dobbiamo includere nell’analisi anche le forme di produzione comunitarie e quelle contadine e famigliari. Tutte queste danno il loro contributo allo sviluppo di altri tipi di soggettività. Però questo non è garantito automaticamente, senza un lavoro ideologico; men che meno in un contesto, come quello odierno, fortemente neoliberale. Nel caso di una proposta riformista anti-neoliberale, che possa ottenere l’appoggio degli imprenditori capitalistici, dobbiamo includere un appello all’imprenditoria produttiva, che formi parte di un progetto “nazional-sviluppista”. Per tutto questo è importante recuperare la critica che Gramsci fa all’imposizione dittatoriale e non egemonica sui contadini russi e la sua valorizzazione della NEP. Thomas afferma che «la NEP era un laboratorio per la costruzione di un apparato egemonico

⁶⁶ FROSINI 2014, p. 67.

⁶⁷ Cfr. BALSÀ 2006, pp. 33-35.

⁶⁸ Per un’analisi della costruzione di soggettività adatte allo sviluppo del business agrario, mi permetto di rinviare a BALSÀ 2017.

⁶⁹ BURGOS 2012.

all'interno dell'*invulcro* della recentemente fondata "società politica" della democrazia sovietica». Per Thomas, più che un "ritiro" era l'applicazione pratica della politica del Fronte Unico, e lui aggiunge che la teoria gramsciana dell'egemonia proletaria era il complemento della tesi classica della dittatura del proletariato. In questa prospettiva, Thomas afferma la centralità del fronte unico come il nocciolo della strategia gramsciana e la necessità attuale di pensare quale sarebbe la sua traduzione⁷⁰.

Non abbiamo spazio, in questo articolo, per addentrarci nella questione del dibattito sul concetto di "rivoluzione passiva", che è un altro tema delle nuove letture gramsciane⁷¹. Né è qui possibile analizzare il suo impiego (con il quale non concordo) per pensare i processi politici latinoamericani recenti⁷². Possiamo però per lo meno formulare una domanda: quale sarebbe l'alternativa alla rivoluzione passiva? Frosini risponde che «l'alternativa alla rivoluzione passiva non sta nell'astratta riproposizione della guerra di movimento, ma nella capacità di "tradurre" questa nel linguaggio della guerra di posizione»⁷³. Inoltre, per lui «la forma dell'organizzazione politica dei conflitti diventa [...] decisiva per differenziare un'egemonia del tipo "rivoluzione passiva" da quella del tipo "rivoluzione permanente"»⁷⁴, nel senso di verificare se questa forma di organizzazione conduce «verso la composizione "passiva" dei conflitti o verso il loro sviluppo "permanente"»⁷⁵. Così, riprendendo Valentino Gerratana, secondo Frosini si avrebbe una «teoria generale dell'egemonia», con differenti «forme» e «strumenti»⁷⁶. Frosini afferma però anche che Gerratana utilizza, per distinguere le diverse forme di egemonia, la dicotomia verità-inganno e in tal modo «la limitatezza dell'universalismo borghese finisce per essere resa equivalente, nel fondo, alla sua natura ingannevole», e «ogni emancipazione parziale (borghese)» viene «ridotta a illusione». Secondo lo stesso Frosini, in Laclau c'è un errore speculare, in quanto egli pensa come illusione l'emancipazione integrale (proletaria)⁷⁷.

⁷⁰ THOMAS 2009, pp. 237-41.

⁷¹ Cfr. VOZA 2004 e ALIAGA 2019.

⁷² Cfr. MODONESI 2013.

⁷³ FROSINI 2010, pp. 224-25.

⁷⁴ FROSINI 2013, p. 74.

⁷⁵ *Ivi*, p. 69.

⁷⁶ FROSINI [N CORSO DI STAMPA].

⁷⁷ *Ibidem*.

Penso che i testi di Frosini presentano due criteri di classificazione che non sono necessariamente equivalenti: le “forme” (composizione passiva dei conflitti o il suo sviluppo permanente) e i contenuti (borghese o proletario). Per me, è più coerente con una teoria generale dell’egemonia porre in primo piano le “forme”. In questo senso, la questione delle logiche di costruzione dell’egemonia è stata più sviluppata da parte di Ernesto Laclau. La sua prospettiva permette elaborare una strategia politica che non sia smobilitante o depoliticizzante. Laclau distingue anche due logiche con un criterio formale, e le denomina rispettivamente come «logica istituzionalista» e «logica populista»⁷⁸. Trovo però che queste denominazioni presentino numerosi problemi (p. es., il fatto che la logica populista non si può più realizzare, una volta che una forza populista abbia avuto accesso al governo e abbia tentato di istituzionalizzarla; o il problema che qualsiasi logica non “istituzionale” dovrebbe essere considerata “populista”, anche se priva di molte delle caratteristiche che hanno contraddistinto il populismo). Pertanto, parlerò di una logica “amministrativistica” e di un’altra “agonale”. Nella logica “amministrativistica” l’egemonia si costruisce assorbendo tutte le domande in maniera “differenziale”, integrandole in uno schema universalizzante e depoliticizzante. Nella logica “agonale”, l’egemonia si costruisce in base al conflitto, “addomesticandolo” però grazie a un sistema di confronto democratico (perciò Chantal Mouffe parla di agonalità e non di mero antagonismo⁷⁹). In questa forma di egemonia, le domande tendono a essere considerate equivalenti tra di loro, e si aggregano in poli antagonistici, e così il campo discorsivo si divide in due. Nella variante populista di questa logica agonale, la frontiera divide la società: “il popolo” e “i nemici del popolo”. Così per dare una soddisfazione alle domande del popolo, si devono sottrarre risorse ai “nemici del popolo”; e allora, la politicizzazione sarà assicurata. Nessuna di queste due logiche si può presentare in forma pura, ma in ogni congiuntura è possibile distinguere il predominio di una o dell’altra su ogni livello in cui si lotta per l’egemonia.

Una forza che pretenda di sviluppare un processo di trasformazione in permanenza, deve sempre mantenere un forte componente agonale nella sua logica di lotta per l’egemonia. Il problema è evitare quello che possiamo chiamare “la tentazione amministrativistica”, una tendenza quasi inerente al farsi carico dello Stato: credere che si stia al di sopra degli interessi delle differenti classi, e che esista qualcosa come il “bene comune”, cioè una

⁷⁸ LACLAU 2005.

⁷⁹ MOUFFE 2003.

politica che può beneficiare tutti. Questo non solo è impossibile, ma questa stessa idea indebolisce molto la direzione emancipante dei processi politici.

Allora per evitare questa “tentazione amministrativistica”, le forze popolari devono sviluppare una logica agonale all’interno dei propri apparati statali. Ogni politica redistributiva deve essere articolata con un discorso che spieghi che è stata possibile solamente perché il governo ha sottratto risorse ai “nemici del popolo”. E questo discorso deve essere riattualizzato ogni volta che una risorsa o un oggetto è devoluto ai settori popolari de parte dello Stato.

Però, per garantire questo processo, i processi redistributivi dovrebbero essere affidati alle organizzazioni popolari e non allo Stato. In Argentina abbiamo esempi di alloggi popolari realizzati da organizzazioni popolari, invece che da grandi imprese costruttrici. Non a caso, la persecuzione scatenata dal governo di destra ha mandato in prigione proprio i loro principali dirigenti.

Siamo coscienti delle tensioni che sempre sorgono tra organizzazioni popolari e governi popolari, e del fatto che ogni qual volta i dirigenti popolari vanno al governo, questo fatto può indebolire i movimenti, come già è stato messo in luce da Álvaro García Linera. Però, come egli afferma, questo problema non può essere risolto: lo si deve attraversare come una delle tante tensioni creative inerenti a tutti i processi di cambiamento sociale⁸⁰.

Se la differenziazione di due logiche nella costruzione dell’egemonia è uno dei principali contributi di Laclau, penso che il suo principale errore stia nell’aver messo da parte il concetto di classe sociale come asse dell’egemonia politica. È certo che, nella stessa opera di Gramsci, non è sempre chiaro quale sia il soggetto dell’egemonia, se la classe o il progetto. Burgos ritiene che è un *soggetto-progetto*: «soggetti che si costruiscono intorno a un progetto e nel corso di un *processo-progetto*», perché, in un senso althusseriano, «i progetti interpellano ai gruppi sociali e gli individui, costituendoli in soggetti di un certo progetto»⁸¹. Da parte sua, Thomas afferma che senza la determinazione di classe il concetto gramsciano di egemonia diviene una variante del problematico concetto di sovranità⁸². In questo senso, per me, l’egemonia presenta due facce simultanee: è un processo discorsivo (dove le identità sono costruite), ma è anche il consolidamento di interessi particolari di alcuni settori (al contempo curando, in via secondaria, anche alcuni interessi degli alleati e

⁸⁰ GARCÍA LINERA 2011.

⁸¹ BURGOS 2012, p. 165.

⁸² THOMAS 2009, p. 221.

addirittura delle classi dominate). Penso che questo sia chiaro all'inizio del Quaderno 12, dove si legge:

«Ogni gruppo sociale, nascendo sul terreno originario di una funzione essenziale nel mondo della produzione economica, si crea insieme, organicamente, uno o più ceti di intellettuali che gli danno omogeneità e consapevolezza della propria funzione non solo nel campo economico, ma anche in quello sociale e politico»⁸³.

Cioè: la classe è logicamente (ma non storicamente) preesistente e crea i propri intellettuali, ma prende conoscenza di se solamente attraverso l'attività specifica di questi intellettuali organici. Qui sorge il problema dei possibili sfasamenti tra classe dominante, progetto egemonico e interpellazione delle classi alleate e subalterne. Frosini sottolinea che «fondazione dell'autonomia ideologica della classe egemone e intervento ideologico sulle classi alleate vanno di pari passo, sono due momenti di uno stesso processo di lotta durato secoli, e il cui frutto più importante è la struttura dello Stato liberale»⁸⁴ Resta però il problema di chi – nelle operazioni retoriche inerenti alla presentazione del progetto che cerca di essere egemonico – sia il *retor*: se la classe o i suoi intellettuali organici⁸⁵.

Pertanto, una proposta egemonica implica articolare gli interessi delle diverse classi e frazioni di classe che devono appoggiare un determinato modello di società. Così, è fondamentale ottenere che loro si sentano parte e contribuiscano alla difesa di questo progetto egemonico, contrattaccando quelli che lo criticano, e incluso conducendo questa difesa con “ardore combattivo”, come diceva Gramsci. È fondamentale, pertanto, la necessità di articolare le classi e le frazioni di classe attraverso i loro intellettuali organici realmente esistenti. A questo proposito, ritengo che nelle esperienze latinoamericane recenti ci sia stato un deficit teorico-concettuale: il predominio di uno sguardo centrato nelle “volontà collettive” e nelle “forze popolari”, e lo stesso concetto, sempre ambiguo, di “popolo”, non ha favorito un'analisi della situazione anche in termini di lotta di classe. Un progetto veramente emancipatore deve rendere riconoscibili i tipi di alleanze di classe che sta promuovendo. Si può avere un discorso retoricamente populista, dell'unità del popolo (che è sempre un discorso molto efficace), ma, allo stesso

⁸³ Quaderno 12, § 1: GRAMSCI 1975, p. 1513.

⁸⁴ FROSINI [IN CORSO DI STAMPA].

⁸⁵ Cfr. BALSÀ 2019b.

tempo, questo deve essere accompagnato da un altro discorso, che aiuti i propri stessi militanti a fare chiarezza sul progetto strategico.

Per finire, vorrei solamente dire che senza alcun dubbio molti giudizi presenti in questo testo possono essere discussi, e che anzi proprio questa era la mia intenzione. Ma spero che si sia almeno chiarito quanto le nuove letture dell'opera di Antonio Gramsci possono essere utili a pensare le strategie politiche contemporanee. Penso che sia nell'interazione tra teoria e pratica politica, che il lavoro concettuale può acquisire profondità e senso⁸⁶. In questo modo, tale lavoro potrebbe contribuire alla delineazione della strategia politica contemporanea, in un tempo in cui, come dice Giovanni Semeraro,

«gli intellettuali “organici” non sono obsoleti, ma si trovano di fronte a nuovi compiti. Oggi più che mai, infatti, essi hanno bisogno d’imparare con Gramsci la difficile arte di trattare la diversità senza cadere nel relativismo, di lottare contro i dogmi senza smettere di cercare la verità, di rispettare la particolarità senza polverizzarsi, di costruire l’unità senza trasformarla in uniformità, di realizzare la democrazia popolare contro i simulacri postmoderni»⁸⁷.

Riferimenti bibliografici

ALIAGA, LUCIANA, 2019

Revolução passiva e revolução-restauração: uma revisão conceitual, relazione al II Colóquio Internacional Antônio Gramsci, Marília (Brasile), UNESP, 9-13 settembre 2019.

ANDERSON, PERRY, 1978

Ambiguità di Gramsci, tr. it. di I. Pedroni, Bari, Laterza [od. orig. *The Antinomies of Antonio Gramsci*, London, New Left Books, 1977].

ANGENOT, MARC, 2010

El discurso social. Los límites históricos de lo pensable y lo decible, Buenos Aires, Siglo XXI.

ARICÓ, JOSÉ, 2012 [1977]

Nueve lecciones sobre economía y política en el marxismo, Buenos Aires, Fondo de Cultura Económica-El Colegio de México.

BALSA, JAVIER, 2006

Las tres lógicas de la construcción de la hegemonía, “Theorai”, n. 14, pp. 16-36.

⁸⁶ La mia scelta politica è per un'analisi in termini di una strategia riformista capace di avanzare “in permanenza”. Per una lettura in chiave trockista di questi nuovi studi gramsciani cfr. DAL MASO 2016 e 2018.

⁸⁷ SEMERARO 2015, p. 149.

ID., 2017

Subjetividades subordinadas en la agricultura pampeana: procesos de concentración, recursos productivos y sujetos agrarios, in G. DE MARTINELLI – M. MORENO (COMP.), *Cuestión agraria y Agronegocios. Tensiones en torno a la imposición de un modelo concentrador*, Bernal, Universidad Nacional de Quilmes.

ID., 2018

La crítica al objetivismo y la propuesta epistemológico-política contenida en el Cuaderno 11, “International Gramsci Journal”, Vol. 2, n. 4, pp. 3-36.

ID., 2019a

Lenguaje y política en El Dieciocho Brumario de Luis Bonaparte de Karl Marx, “Marx e o marxismo”, Vol. 7, n. 13, pp. 319-43.

ID., 2019b

La retórica en Laclau: perspectiva y tensiones, “Simbiotica”, Vol. 6, n. 2, pp. 51-73.

ID., [IN CORSO DI STAMPA]

Una base lingüística de la teoría de la hegemonía. Algunos aportes, “Tram(p)as”.

BALSA, JAVIER – LIAUDAT, MARÍA DOLORES, 2019

Cuestiones teórico-metodológicas para analizar los niveles de eficacia en la construcción de la hegemonía, “Theomai”, n. 40, pp. 211-30.

BARATTA, GIORGIO, 2004

Americanismo e fordismo, in F. FROSINI – G. LIGUORI (A CURA DI), *Le parole di Gramsci*, Roma, Carocci.

BIANCHI, ÁLVARO, 2008

O laboratório de Gramsci, Campinas, Alameda Editorial.

BURGOS, RAÚL, 2012

Para una teoría integral de la hegemonía. Una contribución a partir de la experiencia latinoamericana, “Realidad Económica”, n. 271, pp. 133-70.

COSPITO, GIUSEPPE, 2011

Il ritmo del pensiero, Per una lettura diacronica dei “Quaderni del carcere” di Gramsci, Napoli, Bibliopolis.

DAL MASO, JUAN, 2016

El marxismo de Gramsci, Buenos Aires, Ediciones IPS.

ID., 2018

Hegemonía y lucha de clases. Tres ensayos sobre Trotsky, Gramsci y el marxismo, Buenos Aires, Ediciones IPS.

ERRICO, ALESSANDRO, 2012

Poética e política: il “metodo” Gramsci, in L. DURANTE – G. LIGUORI (A CURA DI), *Domande dal presente. Studi su Gramsci*, Roma, Carocci.

FAIRCLOUGH, NORMAN, 2001

Discurso e mudança social, Brasília, Editora Universidade de Brasília.

FILIPPINI, MICHELE, 2012.

Antonio Gramsci e la scienza politica della crisi, in L. DURANTE – G. LIGUORI (a cura di), *Domande dal presente. Studi su Gramsci*, Roma, Carocci.

FRANCIONI, GIANNI, 1979

Interpretazione di Gramsci, Pavia, Istituto di Filosofia dell'Università di Pavia.

ID., 1984

L'officina gramsciana. Ipotesi sulla struttura dei "Quaderni del carcere", Napoli, Bibliopolis.

FROSINI, FABIO, 2009

Da Gramsci a Marx, Ideologia, verità e politica, Roma, DeriveApprodi.

ID., 2010

La religione dell'uomo moderno. Politica e verità nei Quaderni del carcere di Antonio Gramsci, Roma, Carocci.

ID., 2013

Hacia una teoría de la hegemonía, in M. MODONESI (COMP.), *Horizontes gramscianos*, México, UNAM.

ID., 2014

"Pueblo" y "guerra de posición" como clave del populismo. Una lectura de los Cuadernos de la cárcel de Antonio Gramsci, "Cuadernos de Ética y Filosofía Política", III, n. 3, pp. 63-82.

ID., 2017.

¿Qué es la "crisis de hegemonía"? Apuntes sobre historia, revolución y visibilidad en Gramsci, "Las torres de Lucca", n. 11, p. 45-71.

ID., [IN CORSO DI STAMPA]

Egemonia borghese ed egemonia proletaria nei Quaderni del carcere: una proposta di riconsiderazione.

GARCÍA LINERA, ÁLVARO, 2011

Las tensiones creativas de la revolución, La Paz, Vicepresidencia del Estado Plurinacional.

GRAMSCI, ANTONIO, 1975

Quaderni del carcere, edizione critica dell'Istituto Gramsci a cura di V. GERRATANA, Torino, Einaudi.

GUZZONE, GIULIANO, 2018

Gramsci e la critica dell'economia politica, Dal dibattito sul liberismo al paradigma della "traducibilità", Roma, Viella.

IVES, PETER, 2004

Gramsci's Politics of Language, Toronto, University of Toronto Press.

LACLAU, ERNESTO, 2005

La razón populista, Buenos Aires, Fondo de Cultura Económica.

LIGUORI, GUIDO, 2004

Stato-società civile, in F. FROSINI – G. LIGUORI (A CURA DI), *Le parole di Gramsci*, Roma, Carocci.

ID., 2006

Sentieri gramsciani, Roma, Carocci.

MALTESE, PIETRO, 2013

L'egemonia costituente dei Quaderni del carcere di Gramsci, "Studi sulla formazione", n. 1, pp. 181-95.

MODONESI, MASSIMO, 2010

Subalternidad, antagonismo, autonomía: marxismos y subjetivación política, Buenos Aires, CLACSO.

ID., 2013

Revoluciones pasivas en América Latina. Una aproximación gramsciana a la caracterización de los gobiernos progresistas de inicio de siglo, in M. MODONESI (comp.), *Horizontes gramscianos. Estudios en torno al pensamiento de Antonio Gramsci*, México, UNAM.

MOUFFE, CHANTAL, 2003

La paradoja democrática, Barcelona, Gedisa.

SEMERARO, GIOVANNI, 2015

Gramsci e os novos embates da filosofia da práxis, São Paulo, Ideias & Letras.

THOMAS, PETER D., 2009

The Gramscian Moment, Philosophy, Hegemony and Marxism, Leiden-Boston, Brill.

VACCA, GIUSEPPE, 2017

Modernità alternative, Il Novecento di Antonio Gramsci, Torino, Einaudi.

VOLOŠINOV, VALENTIN, 1992 [1929]

El marxismo y la filosofía del lenguaje, Madrid, Alianza.

VOZA, PASQUALE, 2004

Rivoluzione passiva, in F. FROSINI – G. LIGUORI (A CURA DI), *Le parole di Gramsci*, Roma, Carocci.